

MEDICINE HUMAN RIGHTS EQUALITY



LA NOSTRA VISIONE DEL MONDO

ROSSELLA MICCIO

Il 24 febbraio, l'invasione russa dell'Ucraina ci ha ricordato che la brutalità e la disumanità della guerra fanno ancora parte della nostra storia. Immagini di morte, distruzione, persone in fuga, sono ancora una volta entrate a far parte del nostro quotidiano. Questa volta, però, la guerra è sembrata più "vicina". Ci siamo impegnati per contribuire alla risposta umanitaria in Moldavia, il Paese più povero d'Europa che, però, non si è sottratto al dovere di aiutare.

In Italia, per garantire il doveroso supporto agli oltre 100 mila profughi ucraini arrivati in poco meno di due mesi, il governo ha creato percorsi di accoglienza e integrazione in tempi record, che speriamo diventino lo standard per tutti coloro che sono costretti ad abbandonare la propria terra per fuggire a guerra, violenza e miseria.

Allo stesso tempo la guerra ha risvegliato un irrazionale e insensato spirito bellicista che ha portato ad una conseguente corsa al riarmo. Come se il fatto che le spese militari globali - raddoppiate negli ultimi venti anni fino a superare la cifra record di 2 trilioni di dollari nel 2021 - ci avessero reso più sicuri allontanando il rischio di conflitti. Un'idea molto lontana dalla realtà poiché, al contrario, i miliardi di investimenti in armamenti e affini sono la conseguenza di una visione del mondo basata sulla persistenza delle disuguaglianze e sullo sfruttamento delle risorse del pianeta, che vede nella violenza e nell'uso della forza lo strumento per la conservazione dello status quo. Una visione anacronistica, che identifica cittadini di serie A, B, C e così via, con privilegi garantiti ai primi in classifica e diritti negati agli ultimi.

L'aver conosciuto la guerra da vicino, da dentro, ha fatto crescere in noi di EMERGENCY non solo la repulsione per lo strumento stesso, ma anche la convinzione che continuare a percorrere questa strada sia una scelta suicida per il genere umano. Questo ci ha spinti ad impegnarci, con la concretezza che ci caratterizza, nella ricerca di pratiche di pace e diritti. Un esempio di questo impegno è l'ANME, la Rete d'eccellenza medica che stiamo costruendo in Africa per condividere con i cittadini di quel continente non solo le migliori cure possibili e gratuite, ma anche opportunità di formazione qualificata, lo sviluppo di progetti di ricerca che rispondano alle loro esigenze, ma soprattutto l'occasione di sviluppare collaborazioni tra Paesi troppo spesso in guerra tra loro. Per questo il primo ospedale della Rete, attivo ormai da 15 anni in Sudan, è stato chiamato *Salam*, pace.

Nel mese di maggio abbiamo deciso di festeggiare il primo anniversario del secondo ospedale dell'ANME, il Centro di chirurgia pediatrica di Entebbe, in Uganda, invitando i ministri della Sanità di 12 Paesi africani a discutere di come rafforzare insieme la sanità nel continente. Perché prendersi cura dei bisogni di salute delle persone, restituire dignità attraverso un lavoro stabile, costruire strutture belle e rispettose dell'ambiente è l'esatto contrario del fare la guerra.

Scegliere di ripartire dal riconoscimento dell'"inalienabile uguaglianza in dignità e diritti", sancito nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani più di 70 anni fa e mai del tutto realizzata, è l'unica possibilità che abbiamo di futuro. Da tale riconoscimento non possono che scaturire politiche e progetti che mettano in pratica questi diritti, realizzando le premesse per il superamento delle logiche di guerra e costruendo la vera sicurezza. Questa è la nostra visione del mondo, questo è l'impegno che portiamo avanti grazie al supporto di tutti voi.

**Rivista trimestrale
dell'associazione EMERGENCY**

DIRETTORE RESPONSABILE
Simonetta Gola

REDAZIONE
Caterina Levagnini, Rossella Palma

HANNO COLLABORATO
Teodoro Aniceto, Andrea Bellardinelli,
Francesca Bocchini, Riccardo Bononi,
Donatella Di Cesare, Roberto Mezzalama,
Rossella Palma, Carlo Rovelli

FOTOGRAFIE
Archivio EMERGENCY ONG Onlus,
Stefanie Glinski, Massimo Grimaldi,
Davide Preti, Eleonora Stevani

PROGETTO GRAFICO
Francesco Franchi, Davide Mottes

GRAFICA
Angela Fittipaldi

STAMPA
Stampa Roto3 Industria Grafica,
Registrazione Tribunale di Milano al n°
701 del 31.12.1994

TIRATURA
138.700 copie, 120.000 delle quali
spedite ai sostenitori

REDAZIONE
via Santa Croce 19
20122 Milano
T +39 02 881 881
F +39 02 863 163 36
info@emergency.it
www.emergency.it

CONTATTI

via Santa Croce 19 - 20122 **Milano** — T +39 02 881881 - F +39 02 86316336
via Umberto Biancamano 28 - 00185 **Roma** — T +39 06 688151 - F +39 06 68815230
isola della Giudecca 212 - 30133 **Venezia** — T +39 041 877931 - F +39 041 8872362

INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI AI SENSI DEL REGOLAMENTO UE 2016/679 (GDPR)

EMERGENCY ONG Onlus, con sede principale in Via Santa Croce 19 – 20122 Milano, è Titolare del trattamento dei dati personali.

1. CATEGORIA DI DATI - Dati identificativi; dati di contatto dati bancari e/o di pagamento. 2. FINALITÀ E BASI GIURIDICHE - a) espletamento di tutte le fasi connesse alla donazione e/o all'adesione ai progetti e appelli specifici ivi comprese attività strumentali; b) rispetto di procedure amministrative interne e adempimento di obblighi di legge o regolamenti vigenti in Italia c) l'invio di comunicazioni di natura informativa, promozionale e di raccolta fondi relative alle attività e iniziative di EMERGENCY, con opportuna personalizzazione. Il conferimento dei dati per le finalità 2.a) e 2.b) è necessario a garantire l'esecuzione dei rapporti contrattuali nel rispetto di procedure amministrative interne, adempimento di obblighi di Legge o regolamenti vigenti in Italia. I trattamenti personalizzati di cui alla lettera 2.c) saranno effettuati sulla base del legittimo interesse a rendere il rapporto con il donatore/sostenitore più trasparente, efficace e duraturo. 3. MODALITÀ - I Dati Personali saranno sottoposti a trattamenti sia cartacei sia elettronici, anche automatizzati, in modalità tali da assicurare elevati livelli di sicurezza e riservatezza ai trattamenti, inclusa la conservazione (se prevista). 4. DESTINATARI - I Dati Personali trattati potranno essere conosciuti solo da personale specificamente incaricato delle operazioni di trattamento e potranno essere comunicati: a) agli istituti bancari per la gestione dei mezzi di pagamento e all'Agenzia delle Entrate per la predisposizione delle dichiarazioni dei redditi precompilate; b) a terzi – eventualmente nominati Responsabili del trattamento cui possono essere affidate specifiche attività di trattamento. I dati personali potranno essere trasmessi con opportuna cifratura a piattaforme esterne (Es. Facebook) per annunci personalizzati (vedi finalità 2.c)). 5. DIRITTI E MODALITÀ DI ESERCIZIO - Gli interessati possono esercitare in qualsiasi momento i diritti di cui agli Artt. 15 e seguenti del GDPR indirizzando una richiesta a EMERGENCY ONG Onlus, Via Santa Croce, 19 – 20122 Milano (all'attenzione del Consigliere delegato al trattamento dei Dati Personali), oppure all'indirizzo e-mail privacy@emergency.it. Gli interessati possono inoltre presentare reclamo all'Autorità di Controllo ("GPDP – Garante per la Protezione dei Dati Personali"). È possibile opporsi alla trasmissione all'Agenzia delle Entrate dei dati anagrafici e relativi alle donazioni effettuate – per la predisposizione delle dichiarazioni dei redditi precompilate ai sensi del D.M. Economia e Finanze 30.01.2018 – comunicandolo all'indirizzo e-mail opposizioneutilizzoerogazioniliberali@agenziaentrate.it o via Fax al nr. (+39) 06 50762650 o all'indirizzo e-mail privacy@emergency.it 6. TERMINI DI CONSERVAZIONE - I dati personali raccolti verranno conservati per il tempo necessario ad adempiere alle finalità sopra riportate – e comunque per un periodo non superiore ai 10 anni dalla donazione - salvo il rispetto di eventuali altri diritti, obblighi o esigenze di tutela a norma di legge. 7. RESPONSABILE DELLA PROTEZIONE DEI DATI (RPD/ DPO) è Nicola Tarantino e può essere contattato all'indirizzo di posta elettronica dpo@emergency.it oppure scrivendo all'indirizzo della sede di EMERGENCY ONG Onlus.

L'informativa completa e sempre aggiornata è disponibile sul nostro sito: www.emergency.it/privacy.

Informativa aggiornata a Febbraio 2020

Ringraziamo per il sostegno:
Micys company spa, Promotica spa,
Coop Lombardia, Nhoa Energy srl,
Davines spa, Milani spa, ABC Italia srl,
EOS Solutions spa, Arnoldo Mondadori
Editore spa, Fujifilm

EMERGENCY ONG Onlus è
un'organizzazione umanitaria senza fini
di lucro, sorta per iniziativa di medici,
infermieri e tecnici con esperienza di
lavoro umanitario in zone di guerra.

Gli obiettivi di EMERGENCY sono:
— offrire cure medico chirurgiche
gratuite e di elevata qualità alle vittime
delle mine antiuomo, della guerra e della
povertà;
— promuovere una cultura di pace,
solidarietà e rispetto dei diritti umani.

www.emergency.it

**I volontari di EMERGENCY sono il punto
di riferimento territoriale per tutte le
persone interessate a conoscere, sostenere
o partecipare in modo attivo alla vita
dell'associazione.**

**Vuoi diventare anche tu un volontario di
EMERGENCY? Cerca qui sotto i contatti del
Gruppo territoriale più vicino a te e scrivi via
e-mail o telefona al referente:**

<https://www.emergency.it/volontariato/>

AIUTACI CON

— **Carta di credito**
chiamando il numero verde
800 66 77 88

— **Versamento su conto corrente
intestato a EMERGENCY ONG Onlus**
C/C POSTALE N. 28426203
IBAN IT37Z0760101600000028426203
BIC BPPIITRRXXX

— **c/c bancario presso**
INTESA SAN PAOLO
IBAN IT65L0306909606100000073489
BIC BCITITMM

— **c/c bancario presso**
BANCA ETICA, FILIALE DI MILANO
IBAN IT86P0501801600000013333331
BIC CCRTIT2T84A

**Bonifico a scadenza regolare con
addebito automatico (SDD), con il
modulo allegato a questo giornale.**

Codice fiscale 971 471 101 55

IN QUESTO NUMERO

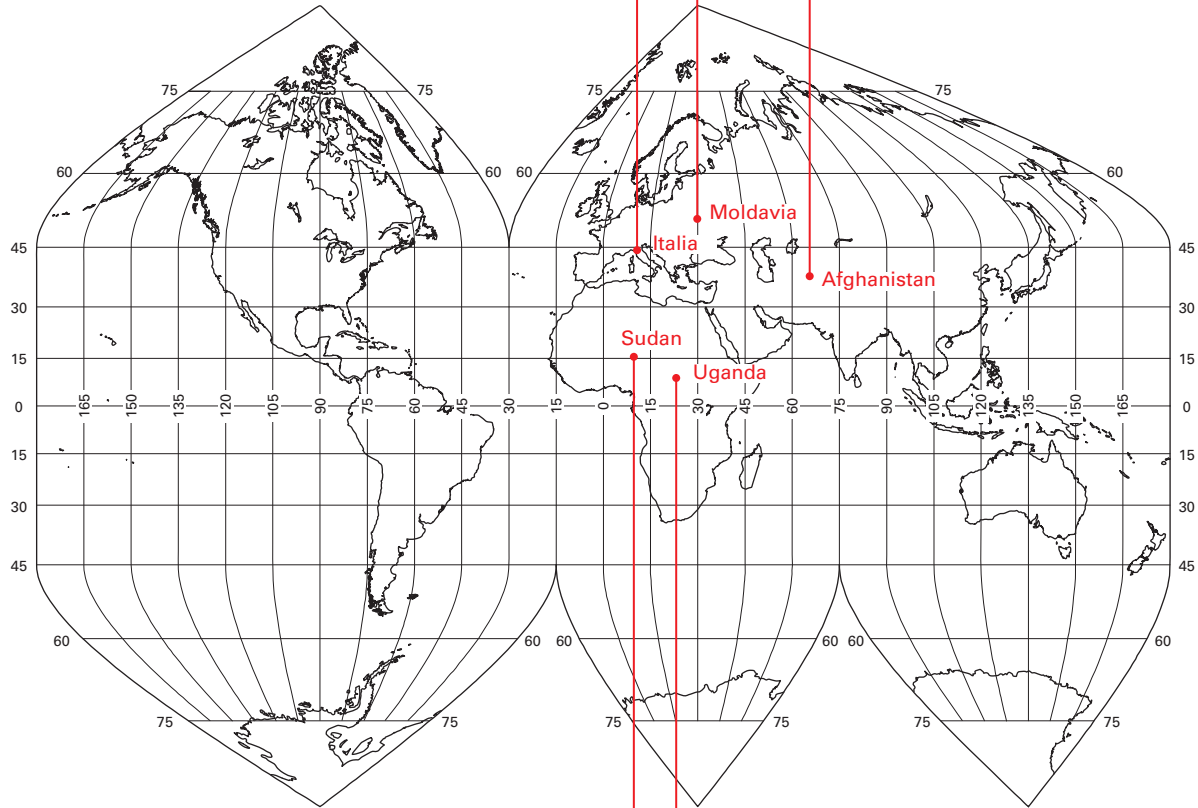
**L'UTOPIA DI GINO STRADA
PAG. 4-5**

**CHE COSA VUOL DIRE
ESSERE PACIFISTI
PAG. 6-8**

**LE RELAZIONI TRA GUERRA
E CRISI CLIMATICA ED ECOLOGICA
PAG. 9-11**

**BINE AI VENIT
IN MOLDOVA
PAG. 12-13**

**CHE COSA RESTA
DELL'AFGHANISTAN?
PAG. 14-15**



**UN OSPEDALE
CHETI ACCOGLIE
PAG. 20**

**UN POSTO MAGICO
PAG. 16-17**

**IL PUNTO DI PARTENZA
È L'ECCellenza
PAG. 18-19**

**ALL'OMBRA DEL BAOBAB
PAG. 21**

HANNO SCRITTO:

**CARLO
ROVELLI**
Fisico
Pag. 4-5

**DONATELLA
DI CESARE**
Filosofa e scrittrice
Pag. 6-8

**ROBERTO
MEZZALAMA**
Autore ed esperto
ambientale
Pag. 9-11

**ANDREA
BELLARDINELLI**
Coordinatore
Programma Italia
EMERGENCY
Pag. 12-13

**FRANCESCA
BOCCHINI**
Advocacy Manager
EMERGENCY
Pag. 14-15

**ROSSELLA
PALMA**
International Press
and Editorial Officer
EMERGENCY
Pag. 16-17

**RICCARDO
BONONI**
Fotografo e
antropologo
Pag. 18-19

**TEODORO
ANICETO**
Grants Manager
EMERGENCY
Pag. 20



L'UTOPIA DI GINO STRADA

Il chirurgo che ci insegnò a curare (anche) i nemici.
I ricordi e le idee del medico che sognava la fine dei conflitti.

CARLO ROVELLI



IN LIBRERIA DAL
3 MARZO SCORSO,
"UNA PERSONA ALLA
VOLTA" È EDITO
DA FELTRINELLI
PER LA SERIE BIANCA
E CURATO DA
SIMONETTA GOLA,
DIRETTRICE DELLA
COMUNICAZIONE
DI EMERGENCY.



167 PAGINE
16 EURO

Questo è un libro che penso dovrebbero conoscere tutti, che si dovrebbe far leggere nelle scuole. È un libro diretto, sincero, che va al cuore del problema più importante che abbiamo oggi, e ci indica in maniera semplice come affrontarlo. Ma è anche un libro inquietante, perché ci mette davanti agli occhi l'orrore, e perché ci mostra che stiamo sbagliando.

Gino Strada, fondatore di EMERGENCY, l'organizzazione che cura i feriti di guerra in condizioni di emergenza, è scomparso l'anno scorso, lasciando un grande vuoto. Ha scritto questo volume un po' alla volta, nel corso dei suoi ultimi mesi. Simonetta Gola, la sua compagna, ha partecipato alla scrittura e ne ha curato la pubblicazione, completandolo con una struggente postfazione.

Nel libro, Strada racconta la sua vita di chirurgo di guerra, l'esperienza diretta e devastante della violenza, dell'orrore della guerra, il senso e lo spirito di EMERGENCY e del suo attivismo. Mi ha catturato fin dalle prime pagine, con la nostalgia di una generazione che viveva direttamente e semplicemente la bellezza e l'intensità dell'impegno collettivo civile e politico. Poi, è l'incontro con la sofferenza sconvolgente generata dalla guerra, che segna Strada e riorienta la sua vita, a

emergere bruciante da queste pagine.

Ma la forza di questo libro è la chiarezza con cui il racconto di Strada ci indica implicitamente dove sbagliamo. In un mondo in cui continuiamo a pensarci in termini di noi-contro-loro, in cui da una parte come dall'altra non facciamo che incolparci l'un l'altro e ci stordiamo di narrazioni per raccontarci all'infinito quanto "gli altri" siano aggressivi, cattivi, orripilanti, incivili, malvagi, subdoli, diabolici, cinici, dittatoriali, senza scrupoli (non si parla d'altro in questi giorni), Strada vede solo esseri umani che soffrono, che si sparano l'un l'altro, che si massacrano, che si mutilano, che spargono dolore, per non arrivare mai a nulla. Dobbiamo imparare a guardare il mondo come lui, pensarci come parte di un'unica comunità umana con problemi comuni, invece che continuare a struggerci per voler essere più forti degli altri. Perché ci lasciamo sempre catturare da questa sciocca retorica della demonizzazione dei nostri nemici? Siamo davvero così ciechi, oppure è solo il nostro egoismo che non ha scrupoli né limiti, a seminare dolore per qualche lira in più. In un caso o nell'altro, questo libro ci mette in discussione. Quanti bambini devono essere ancora straziati dalle bombe che noi produciamo e che non facciamo altro che gettare ovunque da decenni?

La forza del pensiero di Gino Strada è la connessione diretta fra la chiarezza del suo vasto sguardo politico, che vede il problema nella sua totalità, e l'estrema concretezza del suo impegno: una persona alla volta, curata da lui, e negli ospedali di EMERGENCY, migliaia di singoli strappati, uno a uno, alla morte e alla sofferenza. "Ma come, EMERGENCY cura i talebani? Il nemico? Ebbene sì, noi curavamo anche i talebani. Li curiamo perché siamo esseri umani che si rifiutano di lasciar morire altri esseri umani. Curiamo i talebani come chiunque si presenti ai nostri cancelli, senza fare domande". Riuscirà la giovane generazione ad assorbire il pensiero di questo medico stupendo, libero, capace di andare per la sua strada, anche contro tutti, e per tutti? Riuscirà a portarci fuori da questa follia? Lo so che molte persone della mia età scuoteranno la testa, ma io ci spero. Simonetta chiude il libro così: "E dunque il pensiero è sempre con te, che con le tue parole continui ad aprire la strada a una visione potente: l'utopia è solo qualcosa che ancora non c'è".

Articolo pubblicato su Il
Corriere della Sera il 3 marzo
2022

Serie Bianca ◀ Feltrinelli

GINO STRADA UNA PERSONA ALLA VOLTA



CHE COSA VUOL DIRE ESSERE PACIFISTI

Donatella Di Cesare
Filosofa e scrittrice

La prima vittima della guerra non è – come spesso si dice – la verità, ma il pensiero: in una specie di schema binario, ci viene spesso chiesto di essere da una parte del fronte o dall'altra. Secondo questa concezione i pacifisti, che non si schierano con nessuna delle parti in causa, sono tacciati di essere ingenui. Essere pacifisti oggi vuol dire, invece, evitare le semplificazioni, interrogarsi sulle cause per cercare una soluzione, smontare la propaganda bellica, che vede spesso la negoziazione come una resa.

C'è una metafora molto diffusa, a proposito della guerra: quella della nebbia. Il contesto bellico è nebbioso: le distinzioni si sfumano, la confusione è imperante. Potremmo dire che è il risultato di una specie di pigrizia mentale, che induce a eliminare distinzioni fondamentali per il pensiero e anche per la vita. Si dice che la prima vittima della guerra sia sempre la verità. In realtà, a ben vedere, la prima vittima della guerra è il pensiero. La pigrizia mentale appartiene a coloro che, per esempio, non distinguono tra Putin e Hitler; coloro che paragonano il contesto storico del 1938 a quello – molto diverso – del 2022.



L'immagine della nebbia conduce anche a quella della cecità. La guerra è cecità, lottare per la pace significa lottare contro la cecità, intesa come intorpidimento, rigidità, irrigidimento. Un irrigidimento che viviamo anche noi in questi giorni, osservando la militarizzazione dei fronti e l'imposizione dello schema binario di chi vuole a tutti i costi modellare due schieramenti: o sei dalla parte degli ucraini o sei dalla parte di Putin. Tanto più rigido è questo schema binario, tanto più vergognosamente vengono presi di mira i pacifisti. Essi non si schierano né da una parte né dall'altra e proprio per questo vengono accusati di essere vili,

cinici, ingenui. Al contrario, oggi, essere pacifisti significa avere molto coraggio. Alla base del pacifismo c'è la necessità di disdire l'ordine bellico della militarizzazione. Il pacifismo non rappresenta l'equidistanza ma promuove una distanza di pensiero che permette di interrompere la violenza, rendendo possibile la riflessione. Soprattutto, permette di evitare pericolose semplificazioni. La strada più difficile è sempre quella della complessità: solo chi si interroga sulle cause può guardare alla soluzione. E allora è vero: i pacifisti sono "complessisti", come qualcuno sostiene in questi giorni, perché non amano la semplificazione.

Altro obiettivo è quello di evitare il pericolo della mistificazione. Chi innalza il drappo nazionale dell'Ucraina merita rispetto, ma non è un pacifista. Chi, in una piazza, applaude al leader di una nazione in armi, che chiede ancora più armi, non è un pacifista. È necessario difendere un popolo aggredito, ma un popolo aggredito deve essere difeso con la pace immediata, non con armi e violenza. È inoltre importante sottolineare che non esistono pacifismi diversi: non esiste, come si vuol fare credere, un pacifismo fondamentalista ed integralista rispetto a un pacifismo più arguto, oculato ed opportuno. Chi sostiene l'opposizione armata non è un pacifista. O armi o pace. Un pacifismo belligerante è un ossimoro, una contraddizione dalla quale non è possibile lasciarsi confondere, come è successo nel corso del Novecento europeo. Coloro che hanno abbracciato la confusione, i pacifisti che durante la Prima Guerra Mondiale sono diventati interventisti, hanno collaborato alla distruzione. Perciò, con attenzione, è necessario proiettarsi fuori dalle circostanze casuali che ci spingono a fiancheggiare chi commette violenza o la subisce. Oggi, il primo compito dei pacifisti è la decostruzione: smontare la propaganda bellica che ogni giorno diventa sempre più violenta e totalizzante. Ma propaganda non significa soltanto diffusione delle notizie, significa anche consolidare gli schieramenti e contribuire alla retorica, all'irrigidimento delle parole. È retorico l'uso che si fa oggi della parola "resa": una parola propria del linguaggio militare, utilizzata al posto delle trattative e della negoziazione diplomatica. Chi è pacifista crede, invece, nei negoziati, nella possibilità di superare i fronti, e quindi nella possibilità di oltrepassare la violenza. Guardare al negoziato significa questo: la volontà di non perdere altre vite umane, evitare il sacrificio inutile. Chi non prova angoscia ed empatia di fronte alle immagini dolorose di anziani inermi sotto i bombardamenti? Ma è bene fare attenzione, poiché

l'empatia, da sola, è pericolosa: è necessario sempre riflettere, per non scadere nell'identificazione automatica. Io, per esempio, non mi identifico in coloro che vengono proclamati eroi, con gli ucraini in divisa, con i russi in divisa, con coloro che inneggiano canti nazionalistici di violenza combattendo per la loro terra. Mai ammirare la violenza, mai odiare i nemici.

In questi giorni si parla di un nuovo scontro di civiltà che gli ucraini stanno combattendo per noi e per i nostri valori. Ma quali valori? Libertà e democrazia, viene detto, ma anche patria, nazione, terra. E si ha l'impressione che siano questi i valori fondanti della nostra società. Sono passati, in Europa, tanti decenni invano? Non aspiravamo forse ad un Europa dei popoli, oltre gli Stati nazionali? Un'Europa della convivenza, non delle patrie e delle nazioni. La nazione è un criterio etnico e discriminatorio, sempre più pericoloso nel mondo globalizzato. Gli Stati utilizzano il concetto di nazione per rinsaldare i propri confini politici. La nazione usa lo Stato per preservare la propria fantomatica integrità etnica. Entrambi, Stato e nazione, sono pericolosi miti del passato, così come la patria. "Patria" è una parola grottesca: la terra dei padri, il mito dell'autoctonia, sono nato in questa terra e questa terra mi appartiene e perciò ho il diritto sovrano di rifiutare l'altro, fino all'eliminazione. Un mito pericolosissimo così come quello della sovranità: l'idea di un soggetto sovrano, che vale per l'individuo e vale per il popolo. Sappiamo già, anche grazie alla pandemia, che la nostra libertà si coniuga insieme a quella dell'altro. La vita umana, la vita di donne, bambini ed anziani, è più importante della patria. Disertiamo i nazionalismi, svincoliamoci da questi valori distruttivi, mettiamo in discussione l'ordine bellico. Mentre la violenza è immediata, la pace non vien da sé. Essa richiede un grande sforzo: lo sforzo di non odiare il nemico. Questo è il contrassegno dei pacifisti. Certo, non tutti ci riescono; è più facile lasciarsi andare alla violenza, all'omicidio. La guerra è proprio questo: la trasformazione dell'altro in oggetto. L'altro non è più soltanto il nemico ma un oggetto eliminabile, un ostacolo sulla strada. Per questo motivo la guerra schiavizza chiunque. La pace, invece, interrompe la violenza. Chi vuole inviare armi accetta in modo ipocrita di fare la guerra con il corpo altrui: accetta la guerra per procura. Negli ultimi anni abbiamo visto tante guerre per procura, e anche molte guerre che sono state definite "giuste". La guerra giusta non esiste. La guerra giusta è un ossimoro, una contraddizione in termini.

Finché noi accettiamo quello che sta accadendo, rischiamo di seguire questo valzer apocalittico che i mercanti di morte stanno già danzando: ormai si parla di attacchi nucleari come se fossero un'ovvietà.

In questi giorni, la violenza della propaganda bellica la dice lunga sui suoi fini ultimi: si vuole preparare la popolazione, soprattutto i più deboli, i più inermi, coloro che saranno colpiti di più dalle conseguenze devastanti della guerra. Tutti coloro che hanno già pagato con la pandemia, dovranno di nuovo pagare. Non si parla più di investire nella ricerca, nella cultura e nell'educazione. Ci avevamo sperato, in un nuovo capitolo della storia europea, e invece si parla di armi, di molte tipologie di armi, si parla del riarmo dei singoli Paesi. Questa sarebbe la tanto elogiata compattezza europea? Un'Europa in armi?

La pace non è ingenuità: essa non è la sospensione morale della politica in armi, né tantomeno la condotta di anime belle e sprovvedute. Al contrario, la pace è oggi l'unica salvezza nel mondo globalizzato. Non dobbiamo dimenticare che questa è una guerra tra due Stati molto nazionalistici all'interno dell'Europa in uno scenario comprensivo della globalizzazione. E dunque dobbiamo pensare che la pace non è semplicemente vicina. La pace è l'aldilà della guerra. La pace è la prospettiva di chi guarda all'alternativa, la possibilità oltre l'ordine degli schieramenti.

La pace non può essere un concetto negativo: non si prepara la pace attraverso la guerra. La pace viene prima della guerra: è il riconoscimento che l'altro viene prima di me, che io sono io grazie all'altro. Ciò vale per tutti noi, e tanto più vale per i popoli. Abbiamo davanti lo scenario di una Terza Guerra Mondiale, lo scenario del nucleare, uno scenario apocalittico: non è possibile misurarne il fattore dell'imprevedibilità. L'appropriazione del nemico rischia di capovolgersi nell'auto-annientamento. Questo è lo scenario odierno: una guerra mondiale in cui nessuno si salverà. E allora non seguiamo la danza macabra dei mercati di morte o non avremo mai la pace giusta in Europa, ma come dice Kant, "la pace perpetua dei cimiteri e della morte".

Trascrizione dal webinar "Giù le armi" pubblicato sui canali social di EMERGENCY il 30 marzo 2022



GIÙ LE ARMI

LE RELAZIONI TRA GUERRA E CRISI CLIMATICA ED ECOLOGICA

Roberto Mezzalama
Autore ed esperto ambientale

Le relazioni tra guerra e crisi climatica ed ecologica sono molteplici, e richiedono analisi approfondite. Tre aspetti fondamentali in questo contesto complesso: il peso del settore militare globale nell'emissione di gas serra in tempo di pace, gli effetti climatici ed ecologici dei conflitti ed il controllo delle fonti energetiche fossili come motivazione di grandi conflitti armati.

Secondo gli accordi internazionali sul clima, il settore militare non è soggetto a vincoli di misurazione e comunicazione delle emissioni di gas serra. Perciò, la ricostruzione del suo ruolo nella crisi climatica non è semplice, specialmente in quei Paesi dove la trasparenza è già di per sé limitata, come Russia, Turchia o Cina.

Si sa con certezza, comunque, che il Dipartimento della Difesa americano è la singola organizzazione militare che consuma più combustibili fossili al mondo. Quest'anno, il Pentagono prevede l'utilizzo di 82,3 milioni di barili di petrolio: l'equivalente del consumo annuo della Finlandia, un Paese di 5

milioni di abitanti.

Tra il 2001 e il 2017, il Dipartimento della Difesa americano ha emesso 1,2 miliardi di tonnellate di CO₂, l'equivalente delle emissioni annue di 257 milioni di autovetture, il doppio di quelle circolanti oggi negli Stati Uniti.

A livello europeo, le emissioni di gas serra del settore militare sono pari a 7,9 MtCO_{2e}/anno, (milioni di tonnellate di CO₂ equivalente/anno) escludendo il Regno Unito, superano i 10,4 MtCO_{2e}/anno se lo si include. A questo, bisogna aggiungere le emissioni delle principali aziende che fabbricano armamenti sul suolo europeo e le emissioni indirette



della catena di fornitura: si arriva così ad una stima, per i 27 Paesi UE, di oltre 24,8 MtCO₂e/anno. Questo equivale alle emissioni di circa 14 milioni di autovetture, oppure al 10% delle emissioni annue dell'Italia. Le emissioni dell'apparato militare italiano (incluse quelle dell'industria bellica) sono stimate in 2.131.000 tCO₂e/anno: poco meno delle emissioni di una città come Torino.

L'aviazione è il settore che utilizza più combustibili fossili, ed è anche l'arma più strategica durante i conflitti armati, poiché consente il controllo del territorio. L'aviazione americana ha acquistato l'anno scorso 4,9 miliardi di dollari di combustibile; in una sola missione tra USA e Libia, due bombardieri B-2B hanno emesso più di 1.000t di CO₂. Ma queste emissioni avvengono ad alta quota, dove gli effetti sul cambiamento climatico sono più difficili da analizzare.

A questo si devono sommare le emissioni delle basi militari, che vengono riscaldate d'inverno e rinfrescate d'estate: all'interno di esse, si trovano potenti macchinari e grandi quantità di computer che devono essere tenuti alla giusta temperatura. Si stima che le basi militari nel mondo occupino tra l'1% e il 6% delle terre emerse, e aree grandi come intere province italiane sono off-limits, per usi militari. In queste aree, spesso si verificano fenomeni di inquinamento anche radioattivo; le esercitazioni spesso prevedono esplosioni che liberano gas, uccidono la fauna, e danneggiano flora e suolo. È chiaro che aumentare le spese militari, anche in tempo di pace, significa aumentare le emissioni legate a produzione e stoccaggio di armi, oltre che a manovre ed esercitazioni. Le spese militari globali ammontavano nel 2021 a 2.000 miliardi di dollari; eppure, durante la COP26 di Glasgow, i Paesi ricchi non sono riusciti a trovare 100 milioni per l'istituzione di un fondo a favore dei Paesi più vulnerabili ai cambiamenti climatici. L'esercito americano, con il fine di mantenere un vantaggio tecnologico e ridurre la dipendenza dal petrolio, ha lanciato un piano di investimenti per dotare le sue basi militari di impianti a fonti rinnovabili, e alimentare i propri mezzi con motori elettrici: 750 milioni di dollari con l'ambizione di arrivare ad emissioni zero entro il 2050. Molti però parlano di *greenwashing*, e sembra difficile immaginare una totale de-carbonizzazione dell'aviazione in trent'anni.

Durante i conflitti armati le cose ovviamente peggiorano, perché aumenta in modo esponenziale l'utilizzo di mezzi militari che consumano enormi quantità di combustibili fossili. 400 milioni di tonnellate di gas serra sono state emesse dagli USA

durante le operazioni militari in Iraq e Afghanistan successive all'attacco alle Torri Gemelle. L'utilizzo di esplosivi rilascia gas serra, diffonde metalli polverizzati e uccide milioni di animali. In alcune aree di guerra in Africa ed Asia, si stima che fino al 90% dei vertebrati terrestri sia stato ucciso direttamente da esplosioni e incendi, o dalla caccia dei soldati a corto di cibo.

I crateri lasciati dalle bombe espongono la falda acquifera superficiale del suolo agli inquinanti rilasciati dalle esplosioni. L'esempio più noto è quello della guerra in Vietnam, durante la quale si stima che l'esercito americano abbia sganciato nel Paese più di 7 milioni di bombe tra Vietnam, Laos e Cambogia, impedendo il ripristino delle precedenti coltivazioni a causa dello stravolgimento delle falde acquifere superficiali e del terreno.

Il più noto disastro ambientale legato ad un conflitto armato è quello della Prima guerra del Golfo. Dopo l'invasione irachena del Kuwait, 800 pozzi di petrolio sono stati fatti saltare in aria; 600 di questi hanno preso fuoco, e le emissioni di CO₂ sono state pari al 3-4% delle emissioni globali di quell'anno. Cinquanta pozzi hanno rilasciato petrolio sul terreno per giorni, e oltre 200 chilometri quadrati di suolo sono stati coperti di petrolio, che è poi in parte evaporato, in parte penetrato nel terreno, e in parte confluito in enormi pozze di catrame che ancora oggi attendono una bonifica.

Nelle guerre moderne, è frequente che vengano presi di mira obiettivi industriali come impianti petrolchimici o siderurgici, con il fine di interrompere la fornitura di beni essenziali allo sforzo bellico del nemico. A volte, non si capisce quanto questo avvenga in modo accidentale o pianificato. Bombardando la Serbia nel 1999, la NATO colpì con un missile la raffineria di Novi Sad, provocando un incendio che rilasciò 50 mila tonnellate di petrolio. La bonifica del sito è durata anni, ed è costata decine di milioni di euro. Anche dalle aree del conflitto in Ucraina continuano ad arrivare notizie di attacchi ad impianti industriali e depositi di carburante. Dato il livello di industrializzazione del Paese, in particolare nella regione del Donbass, secondo il ministero dell'Ambiente ucraino vi sono 23 mila siti con sostanze chimiche e rifiuti tossici. È possibile che alcune decine di questi siano già stati danneggiati, ed i rischi di contaminazione dell'ambiente sono molto alti. Il bombardamento della fabbrica Sumykhimprom, nel nord del Paese, ha provocato una fuoriuscita di ammoniaca nel raggio di 2,5km quadrati; i combattimenti presso Chernobyl hanno causato il sollevamento di polveri radioattive. L'altro effetto dei conflitti armati è il crollo delle strutture che reggono la normale vita delle

istituzioni che proteggono l'ambiente. In Congo, durante la guerra civile, la popolazione di gorilla è stata decimata a seguito del coinvolgimento nel conflitto del personale a protezione dei Parchi naturali.

Gli impianti a presidio dell'ambiente, per la depurazione delle acque e lo smaltimento dei rifiuti, sono a rischio di danneggiamenti e abbandono, a causa del mancato funzionamento delle organizzazioni che li gestiscono, o per mancanza di personale. In assenza di impianti funzionanti, le specie di fauna nelle aree di conflitto corrono grandi rischi.

Esiste un contraltare a tutto questo, almeno per ciò che concerne le emissioni: il fermo obbligato delle normali attività economiche dei Paesi in guerra provoca una riduzione delle emissioni in tutti i settori. Il PIL dell'Ucraina crollerà del 35-40% quest'anno, e ciò farà sicuramente crollare le sue emissioni. Tutto ciò è comunque rapidamente compensato dalle emissioni legate alla ricostruzione delle infrastrutture distrutte dalla guerra.

La terza prospettiva da cui occorre analizzare il problema riguarda le motivazioni delle guerre e il loro rapporto con la crisi climatica. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, i Paesi si sono combattuti spesso, per il controllo delle risorse petrolifere. In realtà, anche durante la Seconda Guerra Mondiale, grandi battaglie sono state combattute per il controllo delle regioni petrolifere dell'epoca, in Romania ed Azerbaijan. Nel 1942, l'esercito tedesco attaccò Baku per privare l'URSS dei suoi impianti petroliferi; i sovietici nel 1944 presero il controllo della regione di Ploiesti, e la Germania venne privata di una importante fonte di idrocarburi.

Il controllo degli impianti petroliferi nella regione del delta del Niger è stato centrale durante la guerra per l'indipendenza del Biafra. Ovviamente, vi sono stati molti elementi di natura etnica, politica ed economica in quel conflitto ma ancora oggi, Port Harcourt, dove si combatté una feroce battaglia, è la capitale petrolifera della Nigeria, con basi molto importanti dell'ENI.

L'esempio più famoso di conflitto armato per il controllo di risorse petrolifere sono state le guerre del Golfo, conseguenti all'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq, e proseguite con l'attacco dell'Iraq da parte della coalizione guidata dagli Stati Uniti. L'Iraq invase il Kuwait proprio per il controllo delle risorse petrolifere.

Vi sono numerose testimonianze delle pressioni sull'amministrazione Bush per il rovesciamento del regime iracheno di Saddam Hussein, ben prima dell'attacco delle Torri Gemelle: il controllo

americano dei giacimenti petroliferi iracheni fu guidato dal governo di Bush, con al suo interno Condoleezza Rice, membro del Consiglio di Amministrazione di Chevron, e Dick Cheney, Amministratore Delegato di Halliburton, grande *contractor* petrolifero.

Anche dopo la fine della guerra tra Sudan e Sud Sudan tra il 1955 e il 1973, e successivamente tra il 1983 il 2005, vi fu un episodio legato al controllo dei giacimenti di petrolio: la battaglia per il controllo dell'area di Heglig. Durante questo episodio, in pochi giorni, più di 100 mila civili hanno dovuto lasciare le loro case. Il conflitto tra Sudan e Sud Sudan ha causato nel tempo più di 2 milioni di morti.

Il controllo delle risorse petrolifere è alla base di molte tensioni in ogni parte del mondo: Cina, Indonesia, Taiwan, Malesia, Vietnam e Filippine si contendono il controllo del Mar Cinese Meridionale; vi sono tensioni fra Turchia e Grecia per le esplorazioni petrolifere attorno a Cipro; il conflitto per il controllo della Libia è legato ai giacimenti di petrolio; Danimarca e Canada si contendono una minuscola isola nell'artico, attorno alla quale si pensa vi sia petrolio, nella curiosa "guerra del whiskey". Il controllo delle risorse petrolifere è una continua fonte di tensioni ed è chiaro che la spinta verso la de-carbonizzazione mette in discussione gli equilibri geopolitici e militari tra Paesi e regioni. Le ricche dinastie del Golfo, ad esempio, sarebbero politicamente insignificanti se private del potere economico e strategico che deriva dagli idrocarburi. Per concludere, in un momento storico nel quale l'umanità dovrebbe unirsi nella battaglia contro la crisi climatica, l'accelerazione della militarizzazione di vari Paesi nel mondo è estremamente rischiosa. Non solo per i rischi diretti, legati alla perdita di vite umane, ma anche perché la corsa agli armamenti allontana risorse economiche, politiche e sociali dalla lotta necessaria alla crisi climatica ed ecologica.

Trascrizione dal webinar "Giù le armi" pubblicato sui canali social di EMERGENCY il 6 maggio 2022

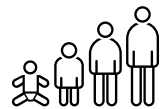




MOLDAVIA
Bălți



CIRCA L'80% DEI
NOSTRI PAZIENTI
È DONNA.



1 PAZIENTE SU 6
HA MENO DI 18
ANNI.



IPERTENSIONE,
GASTRITE,
OBESITÀ,
INFEZIONI
RESPIRATORIE
SONO TRA LE
PRINCIPALI
PATOLOGIE
CRONICHE
CHE ABBIAMO
RISCONTRATO
TRA I NOSTRI
PAZIENTI.



LE TRE
PRINCIPALI
PROVINCE
UCRAINE DI
PROVENIENZA
DEI NOSTRI
PAZIENTI SONO
ODESSA, KIEV E
MYKOLAIV.

BINE AI VENIT IN MOLDOVA*

Le attività del *Politruck*, l'Ambulatorio mobile che offre assistenza sanitaria di base e supporto psicologico nella città di Bălți, in Moldavia, per coloro che sono fuggiti dall'orrore dell'ennesima guerra.

ANDREA BELLARDINELLI

Non avrei mai immaginato di apprezzare così tanto una zuppa di lenticchie in una delle situazioni più tragiche di questo tempo contemporaneo. Era il 6 marzo ed eravamo a Siret, uno dei confini a nord est della Romania, con il team di EMERGENCY per la missione valutativa in seguito allo scoppio del conflitto in Ucraina. Un piccolo *point of entry*, con tante organizzazioni e associazioni umanitarie, centinaia di profughi ucraini in fuga silenziosa con i loro trolley. Il freddo toglieva colore e logica ai nostri pensieri e il cibo caldo offerto da un'organizzazione umanitaria turca avrebbe ristorato anche noi: qualche parola in italiano e un grande sorriso del cuoco ci hanno permesso di apprezzare quella zuppa bollente e ristoratrice ancora di più, in mezzo a quella gelida tristezza.

Da Siret a Bălți (pronuncia 'bəltsi), in Moldavia, sono passati pochi giorni. Il ministero della Sanità moldavo ci ha subito illustrato il loro programma: la "fase 1", dedicata all'assistenza dei profughi e la "fase 2", concentrata sull'eventuale arrivo dei feriti di guerra presumibilmente da sud, nella zona di Odessa, dove si temeva sarebbero arrivati i combattimenti. Ci era stato chiesto di offrire

supporto sanitario nei centri di accoglienza di Chișinău, poi invece ci hanno chiesto di andare a Bălți - la cittadina più importante a nord ovest della capitale - per rafforzare la risposta umanitaria ai confini nord della Moldavia. Se a Odessa dovessero intensificarsi gli scontri è verosimile che non si riuscirà più ad entrare nel Paese da sud e quindi si deve, giocoforza, andare verso nord. Così, a Bălți, abbiamo dislocato il *Politruck* - un vero e proprio camion riadattato ad Ambulatorio mobile - e attivato un team composto da medico, psicologo, infermiere, mediatore culturale e logisti. Il *Politruck* è attivo dal lunedì al sabato, dalle 9 alle 16, davanti al centro di accoglienza più importante della città, l'Hotel Balti, e offre assistenza socio-sanitaria ai profughi ucraini. I nostri pazienti sono anziani, donne e bambini e ormai si sta spargendo la voce anche tra i tanti ucraini che hanno trovato alloggio in B&B, hotel o case in affitto, che quel "bus rosso" è un luogo sicuro, dove possono trovare una prima risposta sanitaria ed essere orientati verso le strutture già presenti a Bălți. Visitiamo persone con malattie croniche, che hanno lasciato il loro piano terapeutico a casa, perché sono dovute scappare e poi ci sono tanti bambini con patologie "di stagione".

La costante che accomuna tutti è il forte stato depressivo e di stress che solo l'orrore senza logica della guerra può lasciarti addosso. Le autorità moldave, molto collaborative, si sono attrezzate con grande spirito di solidarietà e, pur essendo il loro uno dei Paesi più poveri d'Europa, stanno tenendo fede con dignità e professionalità al mandato universale del sostegno a chi fugge e si trova senza più una casa, perché bombardata, e spesso senza una meta. Chi ne ha la possibilità cerca di raggiungere l'Unione Europea, chi non riesce si ferma sperando che tutto finisca presto. La Moldavia, che ha poco più di due milioni e mezzo di abitanti e ha visto un flusso di oltre 500 mila profughi, vuole mantenere la sua neutralità e convive, ad oggi pacificamente, con situazioni come la Transnistria e la Gagauzia. I profughi aspettano di vedere cosa accadrà e ci chiedono quando potranno tornare in Ucraina: una domanda che genera dolore perché la risposta non c'è e allora cercano di trovare la forza di continuare a prendersi cura di sé e andare avanti. I nostri operatori, grazie anche al prezioso lavoro degli interpreti locali, provano ogni giorno a trasmettere speranza, curando le persone e ascoltandole. Con il nostro lavoro cerchiamo

di "decongestionare" il flusso dei profughi verso il sistema sanitario moldavo e, nel mentre, aspettiamo di capire con il ministero della Sanità se ci sarà bisogno di ampliare il nostro intervento in altre aree del Paese. Nemmeno noi sappiamo cosa accadrà domani e per mantenere lucidità cerchiamo di rimanere ancorati all'operatività del quotidiano. Tutti noi, però, sappiamo cosa producono i conflitti e la povertà. Gli sguardi di

queste persone, come di quelle che abbiamo visto sbarcare in Sicilia o che vivono come senza fissa dimora, che incontriamo nella periferia milanese o nelle campagne del ragusano, si pongono la stessa domanda: perché? Perché non siamo in grado, nel 2022, di cercare la pace, perché non abbiamo un'etica della solidarietà che possa guidarci verso le sfide importanti che dobbiamo risolvere, quella climatica e pandemica, quella dei diritti,

dell'educazione e del lavoro? Se ognuno di noi non svilupperà, a suo modo e nel luogo in cui vive, questo tipo di sensibilità e lungimiranza, non si potrà far partire quella rivoluzione della speranza necessaria e doverosa in un momento storico come quello che stiamo vivendo. C'è solo un tempo per farlo. Adesso.

*BENVENUTI IN MOLDAVIA





AFGHANISTAN

Kabul,
Lashkar-gah,
Anabah

CHE COSA RESTA DELL'AFGHANISTAN?

Gli strascichi della guerra, il terrorismo, la povertà, la mancanza di liquidità, la siccità, l'insicurezza alimentare: ecco perché la popolazione afgana ha ancora bisogno di assistenza.

FRANCESCA BOCCHINI



La guerra in Ucraina ha distolto l'attenzione dall'Afghanistan. Eppure, dal 15 agosto scorso, quando i talebani hanno assunto il potere, la situazione del Paese è cambiata profondamente.

L'evacuazione delle delegazioni diplomatiche, le sanzioni internazionali, il congelamento delle riserve della banca centrale afgana,

la sospensione degli aiuti di sviluppo e l'isolamento hanno dato il colpo di grazia alle già fragili istituzioni del Paese, le cui risorse dipendevano per oltre il 70% dagli aiuti internazionali. Oltre al conflitto e alle sue conseguenze, la pesantissima crisi economica si somma alla pandemia di Covid-19 e all'epidemia di morbillo, nonché alla peggiore siccità

registrata negli ultimi 30 anni. Il quadro, insomma, è lontano dall'essere roseo e di certo non ci troviamo di fronte a un Paese stabile o con un tessuto sociale ed economico in grado di reggere una crisi tanto complessa, che si è sedimentata nel tempo.

Ciononostante, l'appello delle Nazioni Unite di 4,4 miliardi di dollari di aiuti per

l'Afghanistan - la richiesta di aiuti più alta di sempre, una somma tre volte superiore a quella stanziata nel 2021 - è rimasto ampiamente disatteso, raccogliendo soltanto poco più della metà dei finanziamenti richiesti per dare una risposta immediata ai bisogni di oltre 23 milioni di afgani che corrono il grave rischio di insicurezza alimentare.

Come sempre, l'arrivo della primavera ha riaperto le ostilità nel Paese. Ad aprile il nostro Centro chirurgico di Kabul ha ricevuto più di 100 feriti, vittime di guerra. Nonostante i dati siano ancora incomparabili rispetto agli ultimi anni, la chirurgia di guerra continua a far parte delle nostre attività quotidiane. Da settembre 2021 a maggio 2022, nei nostri ospedali abbiamo ricoverato 748 pazienti vittime di violenza esplosiva: circa 3 pazienti al giorno. Le mine continuano a essere particolarmente fatali per i bambini: 76 su 147 vittime da mina erano minori di 18 anni.

Anche le ferite da proiettile sono una delle principali cause di ricovero: in media 114 pazienti ogni mese. Per un ospedale da 100 posti letto, sono numeri rilevanti in "tempi di pace". Dopo che le truppe internazionali si sono ritirate, questo dato ci porta infatti a riflettere sul livello di violenza che continua a imperversare nel Paese, alimentato dall'enorme disponibilità di munizioni - cui noi occidentali abbiamo largamente contribuito - e dalla crisi economica.

Lashkar-gah - epicentro storico dei combattimenti - ha invece cambiato radicalmente aspetto. Le ferite da proiettile trattate nel nostro Centro chirurgico sono passate da

una media di 144 a 20 al mese. Ora abbiamo ampliato le attività alla cura del trauma civile per i minori di 18 anni e l'ospedale è popolato principalmente da bambini. Si respira un'atmosfera di calma surreale e la mobilità nella provincia è ora più semplice grazie alla riduzione dei combattimenti e alle attività di sminamento. Appena fuori dalla città, il territorio è costellato di campi di papaveri da oppio.

Nella Valle del Panshir - tra le zone più tranquille del Paese negli ultimi 20 anni - e nelle valli limitrofe, sono ripresi i combattimenti - seppure con episodi isolati - a causa di alcune frange dell'opposizione. La popolazione ha abbandonato molti villaggi e hanno cercato ospitalità o rifugio vicino alla capitale.

L'ospedale di EMERGENCY di Anabah continua a lavorare. Il Centro pediatrico fornisce circa 3 mila visite ambulatoriali al mese, mentre il Centro di maternità ha garantito più di 1.900 parti nei primi quattro mesi del 2022. Si tratta di 15 neonati ogni giorno che, con le loro mamme, possono beneficiare dell'attenzione medica di personale esperto e di cure intensive neonatali in caso di necessità.

Il numero di accessi al Centro di maternità non ha subito una flessione significativa a seguito del cambio di governo, tornando gradualmente a ristabilirsi ai livelli pre-agosto 2021. Questo dimostra la fiducia delle comunità locali verso il servizio di EMERGENCY e ne conferma il valore e la necessità.

Anche presso il Centro sanitario di EMERGENCY a

Oraty, una valle vicina, lo staff sottolinea l'estrema importanza di mantenere aperto il nostro servizio, in un momento in cui il sistema sanitario pubblico è più che mai messo sotto pressione dalla crisi economica e finanziaria; ancora oggi persistono alcune difficoltà nel pagamento regolare dei salari al personale impiegato nel sistema sanitario pubblico e nell'approvvigionamento dei materiali necessari alle attività sanitarie. Nelle ore diurne, il nostro Centro è il riferimento per la popolazione dell'intera valle e fornisce cure di base e di ostetricia. L'infermiere - che vede circa 40 pazienti ogni giorno - ci ha raccontato che "La clinica è molto conosciuta nella valle. Ogni tanto scherziamo dicendo che EMERGENCY potrebbe andarsene da Oraty, ma se EMERGENCY se ne andasse, se ne andrebbe anche la popolazione di Oraty. Non ci sono altre strutture sanitarie così vicine".



OLTRE 23 MILIONI DI AFGANI CORRONO IL GRAVE RISCHIO DI INSICUREZZA ALIMENTARE.



A KABUL, OGNI MESE, RICOVERIAMO OLTRE 110 PAZIENTI CON FERITE DA PROIETTILE.



AD ANABAH, GARANTIAMO CIRCA 3 MILA VISITE PEDIATRICHE E DIAMO ASSISTENZA ALLA NASCITA DI 15 NEONATI AL GIORNO.



UGANDA
Entebbe

UN POSTO MAGICO

Il Centro di chirurgia pediatrica di Entebbe offre cure chirurgiche gratuite e di eccellenza ai bambini dell'Uganda - e non solo - ed è un esempio concreto di realizzazione della Rete sanitaria d'eccellenza in Africa, ideata da EMERGENCY.

ROSSELLA PALMA



e sono i primi due esempi di realizzazione concreta dell'ANME.

Un ospedale "magico", lo ha definito la ministra della Salute dell'Uganda, Dr. Jane Ruth Aceng che, durante il seminario ha raccontato del percorso, difficile e importante - per la mobilitazione di risorse economiche, la ricerca di un terreno disponibile - che ha coinvolto il Paese e che aveva, come obiettivo, proprio la costruzione di un posto speciale. Un ospedale che curasse i bambini bene e gratuitamente e garantisse delle opportunità lavorative ai giovani ugandesi attraverso il percorso di formazione offerto da EMERGENCY.

Ed è vero che si respira magia. In un luogo pieno di pace, sulle rive del Lago Vittoria, sorge una costruzione spettacolare. È maestosa ma non è un pugno nell'occhio, perché le pareti sono rosse, lo stesso rosso della terra; perché il giardino è enorme e offre continuità con la vegetazione che lo circonda; perché gli unici rumori che si sentono sono quelli della natura e quelli dei bambini che fanno confusione mentre mangiano tutti insieme nella mensa dell'ospedale.

A conclusione di questo incontro, le autorità sanitarie dei 12 Paesi presenti hanno firmato una dichiarazione congiunta, nella quale si impegnano a promuovere l'ANME all'interno dei propri Paesi, per favorire una più profonda consapevolezza del modello e sostenerlo ai più alti livelli istituzionali; a identificare priorità sanitarie che possano essere affrontate con una risposta strutturata e coordinata e che consentano il riferimento di pazienti da tutta la regione. Inoltre, si impegnano a migliorare la cooperazione regionale tra i Paesi ed i loro partner; a promuovere congiuntamente il modello ANME all'interno della comunità internazionale e a unire gli sforzi e rafforzare l'impegno per mobilitare risorse da governi, istituzioni internazionali e donatori al fine di garantire la sostenibilità finanziaria a lungo termine dell'ANME.

Dalla sua apertura, un anno fa, al Centro pediatrico di Entebbe sono state effettuate circa 7 mila visite e quasi 1.000 interventi chirurgici - malformazioni congenite, problemi urologici e ginecologici, anomalie del tratto gastro-intestinale -

che hanno aiutato famiglie altrimenti costrette a rivolgersi a un sistema sanitario che può contare solo su 4 chirurghi pediatrici su una popolazione di oltre 22 milioni di bambini (Fonti: *UNDP Human Development Report 2020*, *WHO Data Portal Epidemiology of Paediatric surgical needs in low-income countries, 2017*, *World Bank Data Quantifying the paediatric surgical need in Uganda: results of a nationwide*).

La mortalità infantile sotto i cinque anni è di 43 morti su 1.000 nati vivi e il 30% di questi decessi è causato dalla mancanza di cure chirurgiche adeguate. È per questo che, seguendo il modello ANME, si è deciso di aprire questo "ospedale dei bambini". "Un viaggio lungo, e non sempre facile" lo ha definito la Presidente di EMERGENCY Rossella Miccio, durante la stessa occasione. Ma la chiave del successo è stata un impegno tangibile, che ha permesso di superare tutti gli ostacoli incontrati finora: una visione condivisa, che vede la medicina come diritto fondamentale e che rifiuta l'idea dei doppi standard di cura.



12 I RAPPRESENTANTI DEI PAESI AFRICANI - BURUNDI, REPUBBLICA CENTRAFRICANA, CIAD, GIBUTI, ERITREA, ETIOPIA, SOMALIA, SUD SUDAN, TANZANIA, UGANDA E ZIMBABWE - CHE SI SONO RIUNITI IL 13 MAGGIO A ENTEBBE.

"Ma esattamente quanto si paga per le cure?" mi chiede un giornalista ugandese arrivato al Centro di chirurgia pediatrica di Entebbe in occasione del seminario *"Costruire medicina di eccellenza in Africa"*, organizzato da EMERGENCY insieme al ministero della Sanità e al ministero degli Affari Esteri ugandesi, in occasione di un anno di attività dell'ospedale di Entebbe.

"Niente", rispondo io. Ma lui è sconcertato, ripete la domanda mentre facciamo un giro dell'ospedale e si guarda intorno. Passiamo per l'accoglienza, facciamo un giro nel laboratorio e arriviamo tra le corsie. Alcuni piccoli pazienti riposano, altri giocano sui materassini colorati della *playroom*.

"Ah, forse si pagherà solo dopo un anno dall'apertura?" "No, non si pagherà mai, EMERGENCY fornisce sempre cure gratuite".

È bello poter rispondere così. È bello soprattutto poter affermare che tutti devono ricevere cure gratuite e di alta qualità in un Paese in cui il diritto alle cure non è scontato, anzi. È particolarmente soddisfacente affermarlo in un posto come il Centro di chirurgia pediatrica di Entebbe, un ospedale meraviglioso che qualsiasi bambino del mondo meriterebbe.

È proprio con questa idea in mente che, il 13 maggio 2022, i rappresentanti delle autorità sanitarie di 12 Paesi africani - Burundi, Repubblica Centrafricana, Ciad, Gibuti,

Eritrea, Etiopia, Somalia, Sud Sudan, Tanzania, Uganda e Zimbabwe - si sono riuniti per discutere dei risultati, del presente e del futuro dell'ANME (*African Network of Medical Excellence*), la Rete sanitaria d'eccellenza in Africa.

Nel 2007, con il Centro *Salam* di eccellenza in cardiocirurgia a Khartoum, in Sudan, EMERGENCY ha avviato un progetto di cooperazione sanitaria innovativo per portare sanità di eccellenza in Africa e affermare così, nella pratica, il diritto a ricevere cure gratuite e di elevata qualità di ogni essere umano. Il Centro *Salam* e il Centro di chirurgia pediatrica in Uganda, aperto nel 2021, offrono cure specialistiche gratuite rivolte agli abitanti dell'intero continente africano

ANME

Il Centro *Salam* di eccellenza in cardiocirurgia di EMERGENCY a Khartoum, in Sudan, è stato il primo Centro di cardiocirurgia completamente gratuito in Africa per offrire assistenza medica e chirurgica di alto livello a bambini e adulti affetti da cardiopatie congenite e acquisite.

Sulla base dell'esperienza del Centro *Salam*, nel 2008 EMERGENCY ha riunito i ministri della Sanità di 9 Paesi africani per discutere come garantire ai cittadini africani il diritto a una medicina gratuita e di alto livello. Da quell'incontro è nato il Manifesto per una medicina basata sui diritti umani, che afferma la necessità di costruire sistemi sanitari fondati su eguaglianza, qualità e responsabilità sociale (EQS).

Sulla base di questi principi nel 2010 è nata l'ANME (*African Network of Medical Excellence* - Rete sanitaria d'eccellenza in Africa) che ha l'obiettivo di costruire Centri medici di eccellenza per rafforzare i Sistemi sanitari del continente, creando una strategia comune di risposta ai problemi sanitari dell'area.



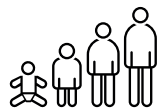
NEL PRIMO ANNO DI ATTIVITÀ, NELL'OSPEDALE DI ENTEBBE, SONO STATE EFFETTUATE CIRCA 7 MILA VISITE E QUASI 1.000 INTERVENTI CHIRURGICI.



L'ANME (AFRICAN NETWORK OF MEDICAL EXCELLENCE - RETE SANITARIA D'ECCELLENZA IN AFRICA), NATA NEL 2010, HA L'OBIETTIVO DI COSTRUIRE CENTRI MEDICI DI ECCELLENZA PER RAFFORZARE I SISTEMI SANITARI DEL CONTINENTE AFRICANO.



UGANDA
Entebbe



L'UGANDA DETIENE
IL RECORD
INDISCUSSO
IN TERMINI DI
NATALITÀ: CIRCA
IL 50% DELLA
POPOLAZIONE HA
MENO DI 15 ANNI.

L'ASPETTATIVA DI
VITA IN UGANDA
È DI 63 ANNI, IN
ITALIA È DI 83.

IL 41,7% DELLA
POPOLAZIONE
VIVE SOTTO
LA SOGLIA
DI POVERTÀ
(CON MENO DI
2 DOLLARI AL
GIORNO).

IL PUNTO DI PARTENZA È L'ECCELLENZA

Portare un servizio di cura di altissimo livello e gratuito in Africa
è alla base dell'idea di cura di EMERGENCY.

RICCARDO BONONI

Nella mia vita ho trascorso circa 13 anni nel continente africano. Dopo tanto tempo si corre il rischio di diventare gradualmente ciechi anche alle cattive abitudini, frutto di pigrizia mentale e una certa dose di arroganza occidentale. Davanti ai contesti più estremi, forse la più triste delle abitudini è quella di cominciare a pensare: data la gravità della situazione, anche un aiuto a metà è sempre meglio di nulla. Vedere la realtà di EMERGENCY da vicino mi ha subito dimostrato quanto questa convinzione fosse profondamente sbagliata, e quanto sia invece rivoluzionaria la missione di portare in Africa un servizio di cura di altissimo - oserei dire massimo - livello. Il punto di partenza di EMERGENCY non è lo standard locale, ma l'eccellenza. E questo è valido in tutto il mondo, tanto nelle zone di conflitto quanto negli scenari di pace.

Il contesto ovviamente ha la sua importanza; non certo per un gioco al ribasso: l'analisi della cultura e della situazione specifica del Paese in cui i medici si trovano ad operare è necessaria per poter dialogare con i pazienti, garantire un'esperienza migliore possibile sia nella malattia, sia nel recupero. E questo è ancora più vero se la missione è quella di inaugurare il primo ospedale di chirurgia pediatrica d'eccellenza in Africa centrale, e soprattutto se il Paese d'accoglienza è proprio

l'Uganda, il Paese considerato oggi il più "giovane" del mondo.

Con il 50% della popolazione totale al di sotto dei 15 anni di età, l'Uganda detiene il record indiscusso in termini di natalità. Il Centro di chirurgia pediatrica di EMERGENCY si colloca quindi in un contesto non di conflitto, ma di emergenza strutturale, in cui il 50% della popolazione è ancora in età scolastica, ma è reduce dal più lungo lockdown scolastico del mondo - durato addirittura 2 anni - con l'effetto di un allarmante abbandono scolastico da parte dei ragazzi e con il moltiplicarsi delle gravidanze indesiderate tra le adolescenti, con picchi nelle regioni di Bukedi e Kamuli, dove, secondo il *Daily Monitor*, il 90% delle teenager sono rimaste incinte nell'ultimo biennio.

Le conseguenze immediate di questa situazione senza precedenti si stanno già facendo sentire, come testimoniato dal tasso di neonati abbandonati soprattutto dalle giovanissime madri e specialmente nel caso di bambini nati con gravi malformazioni. Se la malattia è indesiderata in tutto il mondo, la triste verità è che, molto spesso, a essere indesiderati in Uganda sono i malati. Ciò che ho scoperto sin dai primi giorni di frequentazione del Centro di chirurgia pediatrica di Entebbe è che la missione di EMERGENCY

non si limita alla cura di una malattia, ma ambisce ad offrire ai bambini delle opportunità negate da una violenza strutturale diffusa in tutto il Paese. La guarigione del corpo è un semplice passo verso qualcosa di più profondo e importante, la restituzione dei ragazzi alle proprie passioni e amicizie, a una vita che, talvolta, la mala sanità e le ristrettezze economiche familiari hanno negato sin dai primi giorni di vita.

Uno dei primi ragazzi che ho incontrato, Steven, non ha mai potuto frequentare la scuola a causa delle malformazioni congenite che in contesto occidentale sarebbero state curate chirurgicamente nei primissimi mesi di vita. In Uganda il costo di un simile intervento sarebbe talmente alto da risultare impensabile da sostenere per la maggior parte delle famiglie indigenti. Ed è qui che entra in gioco EMERGENCY che, con un ulteriore atto rivoluzionario, offre l'eccellenza del suo servizio in modo completamente gratuito, senza distinzioni.

Ricordo il mio primo giorno nell'ospedale, quando un bambino, giocando, ha rovesciato la sacca per la raccolta dell'urina che trascina tutto il giorno con sé, sporcando il pavimento. La prima reazione, di vergogna, lo ha portato a guardarsi intorno preoccupato, sperando che nessuno lo avesse notato.

Ma la seconda reazione - un sorriso spontaneo e bellissimo - è arrivata non appena gli altri bambini, senza neppure pensare di prenderlo in giro, sono corsi sorridenti da lui per aiutarlo a pulirsi, senza giudicare. Come una famiglia, i bambini possono permettersi per la prima volta di esser loro stessi, senza stigma. Ogni bimbo porta le sue pene, ma

tra pari nessuno manca di rispetto all'altro, anzi si crea in fretta un clima familiare di aiuto reciproco, dove solo chi comprende a fondo cosa significhi crescere nella malattia può davvero rispettare profondamente chi si trova nelle stesse condizioni.

Un ambiente dove i bambini possono concedersi il lusso

di essere veramente bambini, nella spensieratezza della sala giochi, che è il centro geografico e sociale di un ospedale a misura di ragazzino, coccolati dai genitori (ospiti senza spese dell'ospedale per tutta la degenza), dai medici e dagli infermieri.



SUDAN
Port Sudan

UN OSPEDALE CHE TI ACCOGLIE

Nel Centro pediatrico di Port Sudan abbiamo ampliato le attività, per garantire assistenza pre e post-natale e pianificazione familiare alle donne, e rafforzare la risposta per la cura dei bambini malnutriti.

—
TEODORO ANICETO



DA GENNAIO 2021 IL CENTRO PEDIATRICO DI PORT SUDAN È CO-FINANZIATO DALL'UNIONE EUROPEA.

Se la parola multietnico ha un senso, quel senso è chiaramente percepibile a Port Sudan. In un Paese che meticcchia l'Africa sub-sahariana con l'Africa del nord, le popolazioni nubiane con la penisola arabica, questa città rappresenta un crocevia.

All'arrivo nel Centro pediatrico di EMERGENCY si percepisce questo mondo vasto ed eterogeneo, evidente dalla varietà degli abbigliamenti delle decine di donne che, ogni mattina, attendono di poter accedere ai servizi pediatrici del nostro ospedale.

Un ospedale che ti accoglie, ti rassicura fin dall'arrivo nella zona del triage. L'idea di un ospedale "scandalosamente bello", più volte inseguita da Gino Strada, significa,

innanzitutto, avere cura dello stato d'animo di chi ha bisogno di cure.

Le nostre strutture sono semplicemente rassicuranti. I dettagli nelle scelte architettoniche, le scelte cromatiche, il personale che, con orgoglio, si dedica al proprio ruolo.

Ecco, tutto sembra partire da qui. Dall'importanza dei dettagli.

Da un anno abbiamo anche ampliato le attività dedicate alle mamme e ai bambini del Centro pediatrico di Port Sudan, implementando l'assistenza pre- e post-natale e le consulenze di programmazione familiare, e rafforzando le attività di lotta alla malnutrizione attraverso

lo screening nutrizionale, l'inserimento dei malnutriti in programmi di recupero e la cura di quelli più gravi.

I risultati di queste attività stanno dando ottimi risultati: oltre 31 mila le visite pediatriche effettuate, più di 63 mila le persone coinvolte nelle sessioni di educazione sanitaria e oltre 13.500 i bambini vaccinati.

Un elemento aggiuntivo e valoriale è dato dalla collaborazione con il ministero della Salute e del supporto di un partner locale, l'ONG sudanese *Mujadiddon*, che con la sua rete di volontari ci sostiene nelle attività di promozione delle buone pratiche di igiene e di salute nelle scuole.

ALL'OMBRA DEL BAOBAB

EMERGENCY e la bellezza della cura.

Per la mostra dal titolo "ALL'OMBRA DEL BAOBAB. EMERGENCY e la bellezza della cura", Monika Bulaj ha percorso oltre 10 mila chilometri - dalla Sierra Leone al Sudan, all'Uganda - per raccontare attraverso vite e bisogni diversi un'unica umanità che lotta per sopravvivere.

Le fotografie mostrano luci e ombre di un continente dove, nel 2010, su iniziativa di EMERGENCY, è nata l'ANME, *African Network of Medical Excellence*, la Rete sanitaria d'eccellenza promossa da EMERGENCY.

La gratuità e l'eccellenza della cura sono i fondamenti del modello di assistenza sanitaria che i membri dell'ANME intendono realizzare. A questi due pilastri si aggiunge l'idea della bellezza: non solo come fattore estetico, ma come parte della cura che impatta, in positivo, sia sull'aspetto fisico che su quello psicologico dei pazienti, aiutando il compito della medicina. È proprio della bellezza della cura che raccontano le fotografie di Monika Bulaj, ritratti di sfide quotidiane ma anche di sconfitte, di disgrazie endemiche e urgenze prevedibili. Ritratti che raccontano un'idea semplice: il diritto di ricevere cure gratuite e il dovere di offrirle al massimo livello disponibile.



MONIKA BULAJ È UNA PLURIPREMIATA FOTOGIORNALISTA E REPORTER, HA PUBBLICATO SU NATIONAL GEOGRAPHIC, THE NEW YORK TIMES, TIME, AL JAZEERA, THE GUARDIAN, LA REPUBBLICA E CORRIERE DELLA SERA. AUTRICE DI NUMEROSI LIBRI, REPORTAGE, HA ESPOSTO PER LA SECONDA VOLTA PER EMERGENCY DOPO NUR. AFGHAN DIARIES, BRESCIA, 2021.

"Dall'Atlantico, passando per il Lago Vittoria, fino al Mar Rosso: una traversata dell'Africa in orizzontale, lungo la catena degli ospedali di EMERGENCY, dove lavorano chirurghi, tecnici, infermieri, pediatri, radiologi, amministratori, giardinieri. Sierra Leone, Uganda, Sudan: storie di sfide quotidiane e talvolta di sconfitte, di problemi endemici e urgenze prevenibili". Aisha, dall'esofago bruciato dalla soda caustica, insegna a nutrirsi ai bambini, vittime, come lei, di un progetto per le madri delle bidonville, disegnato a tavolino in Europa: la produzione del sapone con un "veleno a portata di mano". Il viaggio trans africano di Aminata, per sostituire le valvole del cuore minato da un'infezione da streptococco non curata. La rinascita di Ibrahim in Sud Darfur, dopo l'ennesima trasfusione dovuta all'anemia falciforme".

Monika Bulaj



**SIERRA LEONE
SUDAN
UGANDA**

LE ATTIVITÀ DEL CENTRO CHIRURGICO DI EMERGENCY DI GODERICH IN SIERRA LEONE SONO SOSTENUTE DALL'AGENZIA ITALIANA PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO.



I CENTRI PEDIATRICI DI EMERGENCY A MAYO E PORT SUDAN, IN SUDAN, SONO CO-FINANZIATI DALL'UNIONE EUROPEA.





GRUPPI TERRITORIALI

Il volontariato è una componente fondamentale dell’attività di EMERGENCY. Sul territorio italiano sono attivi oltre 2.000 volontari, divisi in circa 132 Gruppi. I volontari contribuiscono a informare e sensibilizzare l’opinione pubblica, a diffondere una cultura di pace (attraverso la partecipazione a conferenze, incontri nelle scuole e nei luoghi di lavoro...) e a raccogliere

fondi (banchetti promozionali, organizzazione di iniziative locali, presentazione di progetti specifici agli enti locali, sviluppo sul territorio delle campagne promosse dall’associazione...). I volontari offrono anche un supporto prezioso alle attività degli uffici delle sedi di Milano e Roma. Per ulteriori informazioni: **volontariato@emergency.it**

ABRUZZO

Gruppo de L’Aquila
349 25 07 878 / 333 41 85 801
laquila@volontari.emergency.it

Gruppo di Pescara
328 08 94 451
pescara@volontari.emergency.it

Gruppo di Teramo
349 80 11 706
teramo@volontari.emergency.it

BASILICATA

Gruppo di Potenza
347 84 67 282
potenza@volontari.emergency.it

Gruppo del Lagonegrese (PZ)
339 29 55 200
lagonegrese@volontari.emergency.it

Gruppo di Matera
329 59 21 341
matera@volontari.emergency.it

CALABRIA

Gruppo di Reggio Calabria
340 30 42 340
reggiocalabria@volontari.emergency.it

Gruppo di Catanzaro
345 87 04 829
catanzaro@volontari.emergency.it

Gruppo di Cosenza
349 35 34 098
cosenza@volontari.emergency.it

Gruppo di Piana e Polistena (RC)
334 30 46 882
polistena-piana@volontari.emergency.it

CAMPANIA

Gruppo di Napoli
371 32 57 553
napoli@volontari.emergency.it

Gruppo di Avellino Benevento
347 40 00 567 / 349 37 29 700
avellino-benevento@volontari.emergency.it

Gruppo di Caserta
338 98 17 703
caserta@volontari.emergency.it

Gruppo del Cilento (SA)
339 12 22 497 / 339 45 67 945
cilento@volontari.emergency.it

Gruppo del Salerno
338 98 17 703
salerno@volontari.emergency.it

EMILIA ROMAGNA

Gruppo di Bologna
333 13 33 849
bologna@volontari.emergency.it

Gruppo di Imola (BO)
340 50 93 447
imola@volontari.emergency.it

Gruppo di Ferrara
333 99 40 136
feerrara@volontari.emergency.it

Gruppo di Forlì Cesena
339 85 20 011 / 349 28 00 575
forli-cesena@volontari.emergency.it

Gruppo di Modena
347 64 11 699
modena@volontari.emergency.it

Gruppo di Parma
339 10 93 599
parma@volontari.emergency.it

Gruppo di Piacenza
335 10 25 263 / 392 54 16 955
piacenza@volontari.emergency.it

Gruppo di Ravenna
339 47 28 424
ravenna@volontari.emergency.it

Gruppo di Faenza (RA)
327 18 27 439
faenza@volontari.emergency.it

Gruppo di Reggio Emilia
335 54 13 180
reggioemilia@volontari.emergency.it

Gruppo di Rimini
350 57 45 447
rimini@volontari.emergency.it

FRIULI VENEZIA GIULIA

Gruppo di Trieste
342 60 60 007
trieste@volontari.emergency.it

Gruppo di Gorizia e Monfalcone
342 60 60 007
gorizia-monfalcone@volontari.emergency.it

Gruppo di Pordenone
340 10 18 499
pordenone@volontari.emergency.it

Gruppo di Udine
340 10 18 499
udine@volontari.emergency.it

LAZIO

Gruppo di Colferro (RM)
335 65 45 313
colferro@volontari.emergency.it

Gruppo di Frosinone
348 59 13 736
frosinone@volontari.emergency.it

Gruppo di Cisterna (LT)
333 73 14 426
cisterna@volontari.emergency.it

Gruppo di Latina
320 74 13 285
latina@volontari.emergency.it

Gruppo di Minturno-Formia (LT)
320 53 52 820
minturno-formia@volontari.emergency.it

Gruppo della Tuscia (VT)
340 10 18 499
tuscia@volontari.emergency.it

LIGURIA

Gruppo di Genova
349 81 27 861
genova@volontari.emergency.it

Gruppo della Valpolcevera (GE)
339 35 82 558
valpolcevera@volontari.emergency.it

Gruppo di La Spezia
328 21 20 050
laspezia@volontari.emergency.it

Gruppo di Savona
335 59 20 739
savona@volontari.emergency.it

Gruppo di Ventimiglia
346 58 54 949
ventimiglia@volontari.emergency.it

LOMBARDIA

Gruppo di Cinisello B. e Cusano Mi. (MI)
348 04 13 702 / 349 85 85 127
cinisello-cusano@volontari.emergency.it

Gruppo di San Vittore Olona (MI)
0331 516 626
sanvittoreolona@volontari.emergency.it

Gruppo di Sesto San Giovanni (MI)
335 12 30 864 / 347 24 81 347
sestosangiovanni@volontari.emergency.it

Gruppo di Settimo Milanese (MI)
333 36 99 592
settimomilanese@volontari.emergency.it

Gruppo della Martesana
335 72 66 928
milano.martesana@volontari.emergency.it

Gruppo di Bergamo
340 10 18 499
bergamo@volontari.emergency.it

Gruppo dell’Isola Bergamasca (BG)
349 27 15 625
isolabergamasca@volontari.emergency.it

Gruppo di Brescia
335 214 219
brescia@volontari.emergency.it

Gruppo di Como
350 08 41 639
como@volontari.emergency.it

Gruppo di Crema e Cremona
331 13 88 298
crema-cremona@volontari.emergency.it

Gruppo di Lecco e Merate
329 02 11 011 / 348 58 60 883
lecco-merate@volontari.emergency.it

Gruppo di Lodi
335 80 48 178
lodi@volontari.emergency.it

Gruppo di Mantova
329 85 63 751
mantova@volontari.emergency.it

Gruppo di Monza e Brianza
349 21 47 277
monza-brianza@volontari.emergency.it

Gruppo di Usmate Velate (MB)
328 82 89 245
usmatevelate@volontari.emergency.it

Gruppo di Pavia
320 05 04 857 / 338 36 08 464
pavia@volontari.emergency.it

Gruppo della Valchiavenna (SO)
348 91 34 577 / 348 98 16 053
valchiavenna@volontari.emergency.it

Gruppo della Valtellina (SO)
340 10 18 499
valtellina@volontari.emergency.it

Gruppo di Varese
334 77 80 766
varese@volontari.emergency.it

Gruppo di Busto Arsizio (VA)
347 07 07 617
bustoarsizio@volontari.emergency.it

Gruppo di Saronno (VA) / 338 3088 547
333 11 10 702
saronno@volontari.emergency.it

MARCHE

Gruppo di Ancona
335 72 03 213
ancona@volontari.emergency.it

Gruppo di Ascoli Piceno
348 87 41 678
ascolipiceno@volontari.emergency.it

Gruppo di Fabriano (AN)
339 58 60 696
fabriano@volontari.emergency.it

Gruppo di Fermo
338 40 50 710
fermo@volontari.emergency.it

Gruppo di Macerata
335 72 82 13 / 335 72 82 133
macerata@volontari.emergency.it

Gruppo di Fano (PU)
340 53 29 677
fano@volontari.emergency.it

PIEMONTE

Gruppo di Torino
349 55 65 191
torino@volontari.emergency.it

Gruppo del Canavese (TO)
380 32 34 359
canavese@volontari.emergency.it

Gruppo di Pinerolo (TO)
347 03 34 514
pinerolo@volontari.emergency.it

Gruppo di Santena (TO)
349 58 73 401 / 347 22 83 350
santena@volontari.emergency.it

Gruppo di Alessandria
338 71 19 315
alessandria@volontari.emergency.it

Gruppo di Biella
335 15 37 890
biella@volontari.emergency.it

Gruppo di Cuneo
393 37 27 184
cuneo@volontari.emergency.it

Gruppo di Alba (CN)
339 65 30 243
alba@volontari.emergency.it

Gruppo di Novara
347 14 31 790
novara@volontari.emergency.it

Gruppo di Verbania
348 72 66 991
verbania@volontari.emergency.it

Gruppo di Lago D’Orta (VB)
349 76 31 718
lagodorta@volontari.emergency.it

Gruppo dell’Ossola (VB)
340 91 59 363
ossola@volontari.emergency.it

Gruppo di Vercelli
340 84 42 585
vercelli@volontari.emergency.it

PUGLIA

Gruppo di Bari
366 41 26 248 / 347 65 69 616
bari@volontari.emergency.it

Gruppo di Molfetta (BA)
342 60 60 007
molfetta@volontari.emergency.it

Gruppo di Monopoli (BA)
333 97 55 441 / 339 89 81 503
monopoli@volontari.emergency.it

Gruppo di BAT
342 60 60 007
bat@volontari.emergency.it

Gruppo di Pr. Brindisi (BR)
329 44 77 143
brindisi@volontari.emergency.it

Gruppo di Foggia
347 65 69 616
foggia@volontari.emergency.it

Gruppo di San Giovanni Rotondo (FG)
340 38 96 490 / 338 10 52 372
sangiovanicrotondo@volontari.emergency.it

Gruppo del Salento (LE)
338 91 92 809
salento@volontari.emergency.it

Gruppo della Valle d’Itria (TA)
338 50 28 652
valleditria@volontari.emergency.it

SARDEGNA

Gruppo di Alghero (SS)
340 10 18 499
alghero@volontari.emergency.it
Gruppo di Budoni (NU)
329 42 11 744 / 340 33 96 803
budoni@volontari.emergency.it

Gruppo della Maddalena (OT)
349 22 45 867
lamaddalena@volontari.emergency.it

Gruppo di Sassari
079 251 630 / 339 32 12 345
sassari@volontari.emergency.it

Gruppo di Sud Sardegna
347 87 32 616 / 328 67 64 872
sudsardegna@volontari.emergency.it

SICILIA

Gruppo di Agrigento
349 71 96 468
agrigento@volontari.emergency.it

Gruppo di Palermo
340 10 18 499
palermo@volontari.emergency.it

Gruppo di Caltanissetta
380 31 19 338
caltanissetta@volontari.emergency.it

Gruppo di Catania
347 65 59 756
catania@volontari.emergency.it

Gruppo di Enna
328 83 64 244
enna@volontari.emergency.it

Gruppo di Piazza Armerina
333 99 98 642
piazzarmerina@volontari.emergency.it

Gruppo di Messina
340 55 64 124
messina@volontari.emergency.it

Gruppo di Vittoria (RG)
338 13 03 373
vittoria@volontari.emergency.it

Gruppo di Siracusa
349 05 87 122
siracusa@volontari.emergency.it

Gruppo di Trapani
0923 53 91 24 / 347 99 60 368
trapani@volontari.emergency.it

Gruppo di Pozzallo
366 26 17 964 / 339 41 03 473
pozzeallo@volontari.emergency.it

TOSCANA

Gruppo di Firenze
350 18 95 184
firenze@volontari.emergency.it

Gruppo di Empoli (FI)
338 75 89 872
empoli@volontari.emergency.it

Gruppo di Sesto F.no e Calenzano (FI)
328 48 96 382
sestofiorentino@volontari.emergency.it

Gruppo di Arezzo
340 10 18 499
arezzo@volontari.emergency.it

Gruppo Maremma
348 58 20 282
maremma@volontari.emergency.it

Gruppo di Livorno
340 10 18 499 / 328 18 86 001
livorno@volontari.emergency.it

Gruppo di Lucca
328 06 56 258 / 346 21 05 986
lucca@volontari.emergency.it

Gruppo di Massa Carrara
320 06 61 420
massacarrara@volontari.emergency.it

Gruppo di Pisa
328 15 42 374
pisa@volontari.emergency.it

Gruppo di Volterra (PI)
349 88 21 421
volterra@volontari.emergency.it

Gruppo di Pistoia
347 48 60 690
pistoia@volontari.emergency.it

Gruppo di Prato
347 62 68 785
prato@volontari.emergency.it

Gruppo di Siena
348 07 47 330
siena@volontari.emergency.it

Gruppo della Lunigiana (MS)
345 34 46 302
lunigiana@volontari.emergency.it

TRENTINO ALTO ADIGE

Gruppo di Trento
339 77 13 051
trento@volontari.emergency.it

Gruppo dell’Alto Garda (TN)
347 77 28 054
altogarda@volontari.emergency.it

Gruppo di Fiemme e Fassa (TN)
349 80 42 968
fiemme-fassa@volontari.emergency.it

Gruppo delle Giudicarie (TN)
329 48 44 735
giudicarie@volontari.emergency.it

Gruppo di Rovereto (TN)
347 77 28 054
rovereto@volontari.emergency.it

Gruppo di Bolzano
339 69 36 469
bolzano@volontari.emergency.it

UMBRIA

Gruppo di Perugia
328 87 50 021
perugia@volontari.emergency.it

Gruppo di Foligno (PG)
393 93 15 619
foligno@volontari.emergency.it

Gruppo di Terni
339 76 44 365
terni@volontari.emergency.it

VALLE D’AOSTA

Gruppo di Aosta
339 45 19 810
aosta@volontari.emergency.it

VENETO

Gruppo di Venezia
347 91 32 690
venezia@volontari.emergency.it

Gruppo del Miranese (VE)
333 27 37 789
miranese@volontari.emergency.it

Gruppo di Riviera del Brenta (VE)
338 41 65 483
rivieradelbrenta@volontari.emergency.it

Gruppo di Belluno
335 80 14 325
belluno@volontari.emergency.it

Gruppo di Padova
349 12 66 562
padova@volontari.emergency.it

Gruppo di Rovigo
339 18 20 970
rovigo@volontari.emergency.it

Gruppo di Treviso
320 76 37 965
treviso@volontari.emergency.it

Gruppo di Verona
348 72 51 936
verona@volontari.emergency.it

Gruppo di Vicenza
338 27 82 275
vicenza@volontari.emergency.it

SVIZZERA

Gruppo del Canton Ticino
0041 787 122 941
0041 786 051 131
emergency-ticino@bluewin.ch

EMERGENCY interviene nelle scuole con progetti di informazione e sensibilizzazione basati sulla sua esperienza umanitaria.

Per informazioni e prenotazioni scrivi a **scuola@emergency.it** o contatta il gruppo territoriale più vicino.

COORDINAMENTO VOLONTARI MILANO
T 02 881 881 - **coordinamento.milano@emergency.it**

COORDINAMENTO VOLONTARI ROMA
T 06 688 151 - **volontari.roma@emergency.it**

CURA PACE DIRITTI

CURA, PACE E DIRITTI
SONO IL NOSTRO LAVORO DI OGNI GIORNO.
OGGI PIÙ CHE MAI, IL TUO 5 PER MILLE
È INDISPENSABILE PER OFFRIRE CURE A CHI SOFFRE
LE CONSEGUENZE DELLA GUERRA E DELLA POVERTÀ.

Dona il tuo **5 per mille** a **EMERGENCY**. Aggiungi la tua firma e il codice fiscale **971 471 101 55** nel riquadro **SOSTEGNO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE** della tua dichiarazione dei redditi. Grazie!

5x1000.emergency.it



EMERGENCY
MEDICINA, DIRITTI E UGUAGLIANZA

f EMERGENCY

@emergency.org

emergency_ong

www.emergency.it